

NOTTURNO

L'eco è spento delle voci inneggianti a Maria sulle note tremule dell'armonio, e delle volute d'incenso non resta che una sottile scia di profumo.

Le ultime beghine si sgranano, come nere formiche, attraverso l'uscio socchiuso ed il fratello laico dal passo strascicante le incalza col tintinnio delle chiavi.

La porta è sprangata; e la chiesa ora dorme deserta.

Fitto il silenzio quanto le ombre.

Unico segno di vita, laggiù in fondo in fondo, la quieta fiammella ad olio che di giorno e di notte tiene compagnia a Gesù e fa da faro al tabernacolo, porto sicuro a ogni umano travaglio

Ma ogni notte, a ora tarda, quando uomini e cose sono avvolti nel mantello greve del sonno, ogni notte, frusti la pioggia e le vetrate o metta la luna sull'impiantito chiazze di latte, un ticchettio di zoccoli, un tinnire di rosario, uno scampanio di tonaca rigano il silenzio.

Si leva il Frate, spinge la rozza pietra del sepolcro attraversa a passi frettolosi la chiesa e va ad inginocchiarsi - le mani incavernate nelle ampie maniche del saio - all'altare della Vergine.

E l'ora dei suoi muti colloqui con la Donna amata.

Fissa gli occhi all'immagine bella.

Essa è là come fiorì dallo scalpello dello scultore come il Frate la vide senza vederla, a distanza.

Tanto la passione struggeva il suo cuore da far forma concreta al desiderio di volerla in quella squisita fattura, quasi avesse egli, a distanza, guidata col pensiero la mano dell'artista.

Alta avvolta nell'azzurro manto dalle pieghe ampie come mosse dal vento, e una mano posata sul seno in gesto pudico.

L'esile piede, di sandalo calzato schiacciando l'infernale dragone, afferma il suo dominio sullo spirito del male.

Lo spicchio di luna su cui poggia e la corona di stelle che l'inghirlanda la proclamano «ianua coeli»: porta attraverso la quale bisogna passare, con la preghiera e la mortificazione, per riunirsi al Figlio Suo Divino.

Il Frate la guarda estasiato: può ben sostenerne lo sguardo perché seppe - anche lui chiuso, durante la vita terrena, nella torre di avorio di una rigida austerità di costumi - non indulgere alle debolezze della carne che sopraffà, talvolta, la prontezza dello spirito.

E per sé può invocarLa non come rifugio del peccatore, bensì soltanto fonte di perenne letizia.

Pei figli, invece, ella diletta terra natale quali e quante preci sbocciano in silenzio dal suo cuore di padre.

A Lei, madre del buon consiglio, addita chi s'è sviato dall'unica via maestra.

Da Lei, salute degli infermi e consolatrice degli afflitti, invoca, per chi soffre nelle carni e nello spirito il dono della valetudine e della rassegnazione.

Con Lei, rifugio dei peccatori, per chi cadde e non sa da solo rialzarsi ottiene – ancora una volta come nel convito di Cana - l'efficace mediazione della Madre presso l'augusto Figliolo.

Ma già l'alba livida s'affaccia nel cielo e fuga le ombre della notte, ridando un volto alle cose e richiamando gli uomini all'espiazione della condanna del primo padre.

Di già sul selciato della via s'odono rotolare i carri diretti all'usata fatica dei campi e, lentamente, le case assonnate rianima il fervore della nuova giornata.

Il Frate si scuote e ritorna, con passo svogliato, al buio umido dell'avello ove sospirerà il ritorno della sera per la ripresa del notturno muto colloquio.